

Giudice smentisce le accuse di Camapanella: non ebbe notizie segrete ma solo atti pubblici

PALERMO. Gaspare Giudice contrattacca e ridimensiona, dati alla mano, alcune delle dichiarazioni del pentito di mafia e politica Francesco Campanella. Il deputato di Forza Italia, imputato di associazione mafiosa, ieri mattina ha reso spontanee dichiarazioni davanti alla terza sezione del Tribunale, presieduta da Angelo Monteleone, per contestare la versione resa dal collaborante sulle presunte informazioni riservate che l'ex sottosegretario alla Giustizia del governo di centrosinistra, Marianna Li Calzi, e il suo collaboratore Franco Bruno avrebbero dato allo stesso collaborante, su atti dell'inchiesta contro Giudice e la cosca di Villabate. «I documenti allegati alla richiesta di autorizzazione all'arresto nei miei confronti - ha detto l'imputato - vennero stampati e consegnati a tutti i 630 deputati e poi messi in vendita dall'archivio della Camera a chiunque ne avesse fatto richiesta. Campanella ne era in possesso: fu lui stesso a dirmelo, un giorno in cui lo incontrai in piazza del Parlamento, mentre si accompagnava con l'allora onorevole Mastella. Tutto ciò prima che iniziassero le sedute della commissione per le autorizzazioni a procedere».

Non sarebbero stati dunque la Li Calzi e Bruno a dare informazioni su intercettazioni di conversazioni d'enti stesso Campanella. La Procura peraltro non ha ipotizzato, a carico dell'ex sottosegretario, alcun reato, dato che in ogni caso i documenti sarebbero stati pubblici e non coperti da vincoli di segretezza. Marianna Li Calzi è stata chiamata come teste dagli avvocati di Giudice, Salvatore Modica e Raffaele Restivo, ma si è dichiarata «indisponibile» a presentarsi. I giudici l'hanno citata con diffida per l'udienza in programma lunedì, quando sarà sentito anche il ministro della Giustizia Clemente Mastella. Il guardasigilli deporrà anche nel processo Cuffaro.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS